



pagine di fraternità

OTTOBRE 2019 - ANNO 5 - N° 2

«LA MISSIONE NASCE
DALLAGIOIA»

- 03 EDITORIALE**
p. Pino
- 06 ECOLOGIA NELLE RELAZIONI**
p. Pino
- 09 UN DESERTO "PARTICOLARE" PER LE FAMIGLIE**
p. Christoffer, Silvio e Romina
- 12 ANDARE CONTROCORRENTE PER E CON I GIOVANI**
Michele O.
- 14 TORNARE DIVERSI**
Giuseppe M.
- 17 UNA VERA PERLA**
p. Fabrizio
- 18 SPERIMENTARE L'ESSERE ACCOLTI**
p. Paolo, Alessandra, Matteo e Miriam
- 22 VOLTI DI KAKUMA**
sorella Elisabetta
- 25 NEWS MISSIONI**
a cura di sorella Paola
- 28 PAPA FRANCESCO E PADRE ANDREA IN "DIALOGO" SULL'AMICIZIA CON GESÙ**
a cura di p. Pino
- 30 FRATERNITÀ IN VIGNETTA**
sorella Eugenia
- 31 REDAZIONE**



La Missione nasce dalla gioia

26 settembre 2019

Non si è mai sentito arrivato, né nella vita di preghiera, né nella missione verso i poveri. Chi ha conosciuto da vicino Padre Andrea, di cui ricorre oggi il nono anniversario della nascita al Cielo, sa che era instancabile nell'imparare da tutti, imparare sempre. Una sana insoddisfazione di se stesso lo teneva in perenne cammino con lo sguardo sul Signore e sui segni del suo operare. Questo atteggiamento è una scuola per noi.

In queste settimane la cappella dell'adorazione continua è stata rinnovata per una necessaria tinteggiatura delle pareti e levigatura del pavimento. Si gusta ora un'aria di freschezza, una bella sensazione nel trovarsi a pregare in un ambiente rinnovato.

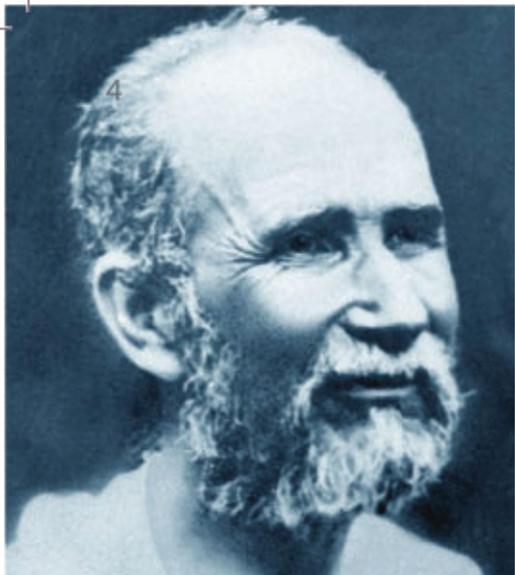
È un piccolo segno che ci richiama a non andare avanti nella nostra vita con l'inerzia dell'abitudine e della routine. Abbiamo bisogno di lasciarci rinnovare nell'amicizia col Signore, ogni giorno. Di qui comincia tutto: lo ha espresso in modo meraviglioso Papa Francesco nella lettera "Christus vivit" dopo il Sinodo sui giovani.

Lo sappiamo, una preghiera rinnovata rigenera la vita, le relazioni, la testimonianza. Il mese missionario di ottobre di quest'anno è stato indetto come mese missionario straordinario. Lo sarà per ognuno di noi e per la Chiesa, se ci apriremo in modo nuovo e profondo all'amore di Dio. Un amore mai scontato, mai meritato e proprio per questo sempre capace di stupirci e farci esultare di gioia. La missione nasce dalla gioia di sentirci amati personalmente. Chi accoglie la grazia di sostare ogni giorno un po' di tempo in silenzio per ascoltare la Parola del Vangelo, fa esperienza di una comunione che ristora il suo cuore e diventa missione.

"Battezzati e inviati". Questo è il titolo della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno. E così nessuno è escluso dal vivere e portare l'amicizia di Gesù in tutte le relazioni e situazioni.

A tutti e a ciascuno, buon mese missionario!

p. Pino



CHARLES DE FOUCAULD (1858-1916)

È un nobile francese che nella giovinezza vive lontano da ogni riferimento a Dio.

Dopo alcuni anni come ufficiale di cavalleria e un'esperienza rischiosa di esploratore in Marocco, ha una radicale conversione che lo apre al desiderio di dare la vita a Dio.

Per sei anni è monaco trappista in Francia e in Siria, ma è in ricerca di una vita più povera e più simile a quella di Gesù, a Nazareth.

Trascorre alcuni anni a Nazareth. Scopre che Nazareth non è solo un luogo geografico ma anche spirituale, dove Dio si fa solidale con l'uomo, in particolare con l'uomo che soffre.

Gli ultimi quindici anni della sua vita Charles li passa immerso tra la gente del Sahara, a stretto contatto con l'Islam. La sua missione, radicata in lunghe ore di adorazione eucaristica quotidiana, vuole essere una testimonianza di Gesù, attraverso l'amicizia e la condivisione con i poveri.

LA PREGHIERA

La prima missione della Comunità è la preghiera con al centro la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ci sentiamo chiamati alla preghiera e sentiamo l'urgenza di condividere questo dono con i poveri, i giovani, le famiglie e con tutti.

INSIEME AGLI ULTIMI

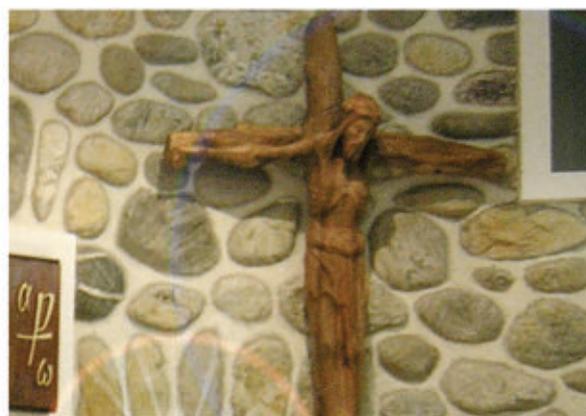
A partire dalla preghiera e dalla vita di fraternità viviamo la nostra missione tra i poveri, cercando di creare legami di vera amicizia con loro. Nel donare e nel ricevere sperimentiamo spesso la misteriosa presenza di Gesù.





LE FRATERNITÀ

La Comunità è costituita in piccole fraternità, per favorire rapporti più personali e profondi. Siamo consapevoli che solo la fede in Gesù rende vera la vita fraterna attraverso l'accoglienza delle diversità, la gioia dello stare insieme, il perdono reciproco. La fraternità è luogo di maturazione e di missione.



ORARIO LITURGIA

6.30 EUCHARISTIA E LODI

12.00 ORA MEDIA

18.15 VESPRI

7.00 o 16.00 o 16.30

EUCHARISTIA DOMENICALE

(VEDI IL SITO PER VARIAZIONI)

AL GIOVEDÌ, EUCHARISTIA
SERALE:

18.15 (LEGALE)

18.00 (SOLARE)

INFORMAZIONI E CONTATTI

0171 491263 (segreteria)

www.centromissionario.org

cittadeiragazzi@centromissionario.org

Corso Francia 129, 12100 Cuneo

**LA CAPPELLA DELL'ADORAZIONE
È APERTA TUTTI I GIORNI
DALLE 5.30 ALLE 21.30.**

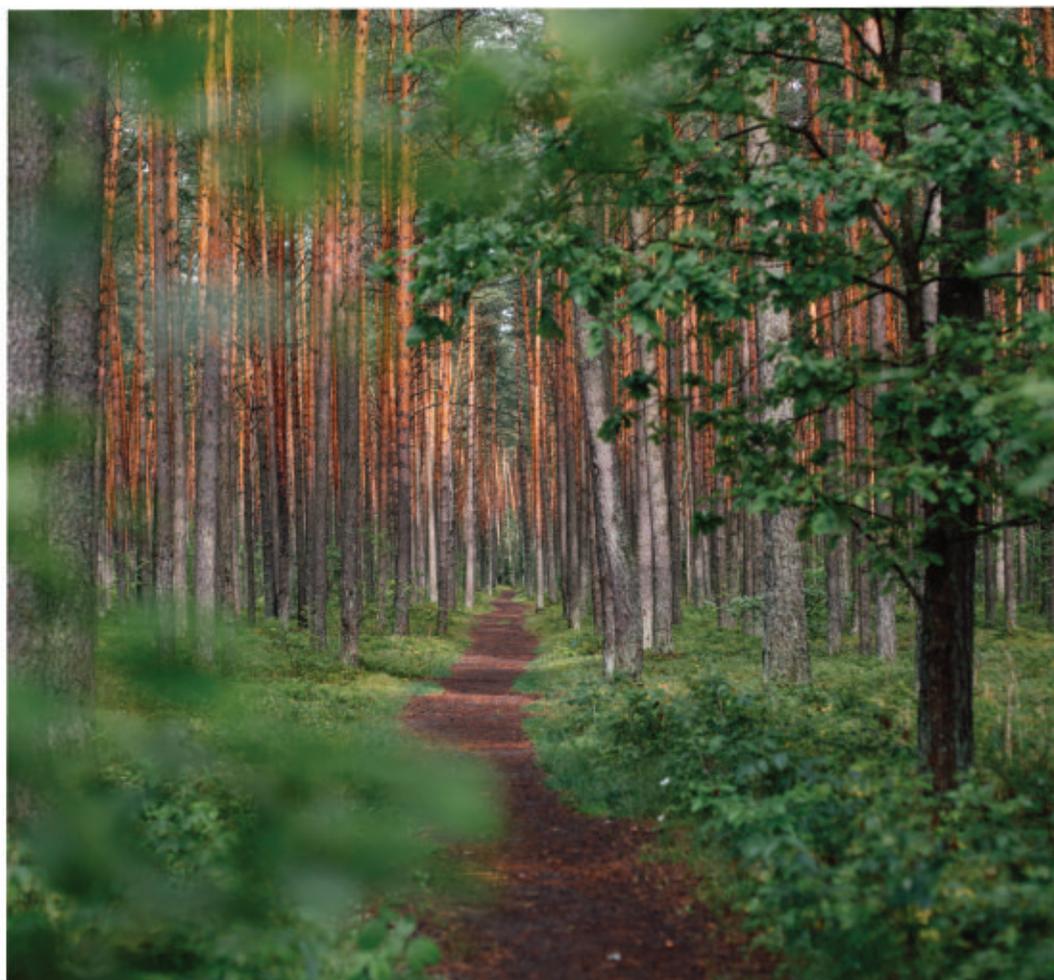
PER ESPERIENZE DI PREGHIERA
O DI VITA COMUNITARIA VEDI IL SITO

Ecologia nelle relazioni

“Quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me?” (Mt 18). Immagino che Pietro abbia posto questa domanda a Gesù un giorno in cui era esasperato, forse con Matteo... o con Bartolomeo, o Tommaso. Povero Pietro, generoso e istintivo, non sopportava facilmente le diversità e i limiti dei suoi fratelli. Ci assomiglia parecchio, il buon Pietro. Conosciamo la risposta di Gesù, che lo invita a guardare a Dio per imparare la pazienza nei rapporti. La pazienza di Dio si realizza nel non mettere limiti al suo perdono nei nostri confronti.

Se vogliamo vivere buoni rapporti in comunità, in famiglia, in società, siamo chiamati a camminare sul sentiero del perdono. Il perdono non è il tutto nelle relazioni, ma è una parte essenziale. Mi ha sempre colpito il titolo che Jean Vanier ha scelto per il suo bel libro sulla vita comunitaria: “La comunità, luogo del perdono e della festa”.

Desidero qui parlare di perdono come ecologia dei rapporti, ma in un senso delimitato. Non parlo cioè di perdono in generale, quando avvengono scontri o offese particolari, più o meno gravi. Mi fermo a riflettere su un aspetto di basso profilo nei rapporti, al punto che può passare del tutto inosservato ai nostri occhi e nella nostra preghiera.





UNA NEBBIA CHE PUÒ ESSERE DISSOLTA

Nel vivere quotidiano, anche quando non viviamo grosse difficoltà né grandi contrasti, sperimentiamo un insieme di piccole macchie (chiamiamole così) che tendono a formare uno strato di polvere o di nebbia nei nostri rapporti. Si tratta di un giudizio negativo, di una parola che urta o da cui sono urtato, un'indifferenza, una paura nell'esprimere ciò che realmente penso, una battuta ironica che fa sorridere, ma in realtà mi irrita, ecc.

Tutto questo "materiale" lo conosciamo, anche se non gli diamo peso e pensiamo, in parte giustamente, che non dobbiamo dargli importanza. Dico, in parte giustamente, nel senso che drammatizzando può finire addirittura nel patologico. Ma ci fa danno ignorare questa polvere che annebbia i nostri rapporti senza che quasi ce ne accorgiamo, i nostri rapporti. Per questo parlo di ecologia. Che cosa fare?

Nella maggior parte dei casi (ma ci vuole il discernimento del buon senso e della carità) non c'è bisogno di andare dalla persona a chiarire e a chiedere perdono. Diventerebbe una complicazione all'infinito! Per eccesso di schiettezza un giovane andò a chiedere perdono a una persona per averla giudicata un asino. Non l'avesse mai fatto (!)

Ma c'è un'operazione molto importante e salutare che può essere fatta in preghiera, nel segreto del cuore e davanti al Signore. E cioè dedicare cinque o dieci minuti della preghiera quotidiana a guardare ai rapporti vissuti nella giornata, per chiedere al Signore di essere purificati dall'inquinamento che si è creato tra me e quella persona, quelle persone.

È vero che sembrano cose insignificanti, ma intanto parole, atteggiamenti, giudizi, hanno prodotto una nebbia che oscura un poco lo sguardo del cuore. Se mi abituo a trascurare quella nebbia... rischio di diventare sempre meno sensibile alle macchie, perdo trasparenza e mi dispongo a mancanze più rilevanti. Se invece mi consegno con semplicità al perdono di Dio e, con la sua grazia, esercito il perdono verso ogni fratello da cui ho ricevuto e verso cui ho prodotto un qualcosa di negativo, posso sperimentare nuova libertà. Non ha nulla di complicato questo esercizio ecologico, ma può davvero operare una continua purificazione dei sentimenti, dei pensieri, della coscienza. È, in sostanza, una preghiera all'insegna della sincerità, dell'umiltà e della bontà. È da mettere in atto per comprenderne l'efficacia.

Ricaduta sul rapporto con Dio

Mi sono accorto che questa operazione di grazia, vissuta con costanza per i rapporti fraterni, ha una ricaduta positiva nel rapporto con il Signore. La nebbia che viene dissolta nei rapporti fraterni, rende più libero il comunicare con il Signore. Toglie un po' di quella opacità e pesantezza che sperimentiamo a volte, mettendoci a pregare.

Le cause di questa opacità possono essere diverse (anzitutto la fede non è visione, a volte è la stanchezza che ci gioca... o la salute...) ma una misura è data proprio dalla trascuratezza del pentimento nei rapporti fraterni. Noi abbiamo un cuore solo, che va verso Dio e verso i fratelli. Dunque ogni inquinamento nei rapporti fraterni ci rende più difficile pregare. Quando siamo più liberi nell'amare i fratelli, siamo più liberi nel cercare Dio.

Spirito Santo, vieni... e rendici umili nel consegnarci a te per essere purificati nei rapporti fraterni.

p. Pino

Un deserto "particolare" per le famiglie

Carissimi,
 è da qualche settimana che abbiamo finito la seconda edizione del deserto famiglie, qui alla Città a Cuneo. Così vi racconto due impressioni veloci su questa esperienza. Già l'anno scorso con un gruppo di famiglie che frequentano la terza domenica abbiamo deciso di vivere insieme qualche giorno qui alla Città. E quest'anno altre famiglie ancora hanno chiesto di partecipare.

Se contiamo le famiglie, come adulti eravamo circa una trentina e i bambini attorno a quaranta. Potete quindi immaginare una bella vivacità e un clima non proprio di silenzio! In particolare ai pasti dove qualcuno ha considerato la possibilità di mettersi i tappi (!). Quindi il nostro era un deserto solo per modo di dire? Ci siamo giustificati dicendoci che il deserto lo possiamo pensare come il momento in cui il popolo di Dio, con i suoi bambini (!), lascia le sue sicurezze in Egitto per avviarsi verso la libertà della terra promessa. E come ci dice Dt 8 questi quarant'anni saranno occasione per "sapere quello che c'è nel cuore" e scoprire come "l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore"... Così ci siamo detti che va proprio bene tenere questo titolo, "deserto famiglie", perché il centro più che il silenzio in sé è la ricerca di una libertà nuova per noi... speriamo che non sia troppo tirato.

In questi giorni insieme ci siamo fermati a riflettere su come vivere la preghiera in questo momento della vita, in cui i bambini prendono tanto spazio e il tempo sembra non esserci mai per fermarsi e stare con Dio. Siamo partiti dall'idea del "grido" di gioia, e anche di lotta di cui ci parlano i salmi, per riflettere che ognuno

di noi ha un grido legato a quello che sta vivendo in questo momento della sua vita ed è proprio questo grido, e non un altro, che è chiamato a diventare preghiera.

Nel secondo giorno ci siamo invece fermati a riflettere su qual'è la perla preziosa che Dio ha affidato a me e poi alla mia famiglia? Che cosa abbiamo sentito così prezioso da farci dire: "Ecco, qui vale la pena dare la vita; ecco, questo campo va comprato!".

Questa riflessione nasceva da una domanda molto concreta di alcune di queste famiglie: in questo nuovo contesto ecclesiale inaugurato dal Concilio, dove è stato chiarito che tutti i cristiani sono chiamati a vivere la perfezione nell'amore a partire dal battesimo, come viverla in famiglia? O in modo ancora più concreto: quale "di più" è chiamato a vivere la mia famiglia... l'accoglienza di un bambino? La cura di un parente? Una nuova apertura nel dialogo tra moglie e marito? Ci siamo detti che non esiste un "di più" in generale, altrimenti la carità diventa idealismo, e rischiamo anche di fare dei paragoni tra famiglie che non aiutano. Invece esiste un nostro di più, ed è proprio per questo che è importante mettersi in ascolto della perla preziosa che Dio ha affidato a ciascuno.

Comunque tutti i partecipanti hanno espresso profonda gratitudine sulla possibilità di condividere tra di loro, in un clima di rispetto e ascolto, il loro cammino di fede concreto. E allo stesso tempo comprendere come la nostra fede cristiana ha la capacità di toccare il centro delle sfide quotidiane.

Al pomeriggio, nel momento delle condivisioni le coppie hanno potuto aprire il cuore e

ascoltarsi tra di loro. Per chi vive la famiglia questo è un dono immenso, perchè nella routine quotidiana è difficile che si creino queste occasioni. Oggi qui in Europa la famiglia è molto impegnata a portare in giro i bambini, papà e mamma si spostano per il lavoro, c'è il tempo per commissioni e per fare la spesa... quindi in questi momenti comunitari si fanno spazio delle possibilità che altrimenti sembra difficile realizzare. Pregare insieme, trovarsi con persone con cui si può condividere e crescere nel cammino di fede.

Vi salutiamo con affetto e ringraziamo il Signore e queste famiglie per la comunione e l'amicizia che abbiamo vissuto in questi giorni.

p. Christoffer, a nome anche di **Marianna**



Ecco alcune riflessioni sull'esperienza del deserto delle famiglie di quest'estate alla Città dei Ragazzi. Prima di tutto ringraziamo la Comunità per averci dato l'opportunità di vivere questi giorni al suo interno, nei suoi locali, nei suoi spazi. Ogni famiglia presente infatti portava con sé ricordi, più o meno recenti, di cammini di fede e di amicizia vissuti proprio alla Città. In questo clima è stato bello ritrovarci, magari dopo anni, o incontrare e scoprire nuove famiglie con lo stesso background spirituale!

I giorni di deserto sono letteralmente volati e ci sembrava che il tempo non bastasse mai. Dai momenti profondi di preghiera in comune e personale, alle catechesi mirate e le ricche condivisioni in gruppo, ai pasti pieni di rumore e vita, fino ai momenti di festa e danza: tutto esprimeva la nostra gioia di ritrovarci insieme nel Signore.

Insieme: più che mai abbiamo compreso quanto la famiglia, in questo tempo, abbia bisogno di confrontarsi, sostenersi, incoraggiarsi con altre famiglie in un cammino di fede perché le scelte siano secondo il Vangelo e non secondo la logica del mondo. Quanto è necessario avere una rete per camminare in cordata e crescere insieme!

Nel Signore: abbiamo sperimentato ancora una volta che è Lui la nostra roccia per cui la casa non crolla, è Lui la linfa che rigenera i nostri rapporti e ci fa sempre ripartire, è Lui il vino della gioia che ci fa dire: è bello per noi stare qui!

Ci siamo lasciati con il cuore traboccante e l'augurio di ritrovarci ancora il prossimo anno!

Silvio e Romina



Andare controcorrente – per e con i giovani

Una testimonianza dalla fraternità dell'Albania, scritta da un amico volontario.

Il mese missionario straordinario 2019 è ormai alle porte; Papa Francesco ci chiede di rinnovare l'ardore e la passione per l'attività apostolica che da sempre ha caratterizzato la Chiesa e la sua storia a partire da quel comando antico che troviamo nel Vangelo di Luca 10,3: "Ecco io vi mando...". Queste parole hanno aiutato la Chiesa a camminare per le strade del mondo nella compagnia degli uomini, l'hanno aiutata a restare giovane e a vivere la contemporaneità come occasione di incontro, di dialogo e di evangelizzazione.

Tra le tante storie di missione, oggi vi portiamo in Albania, più precisamente a Fermë e Malasen, due quartieri del comune di Cërrik, nella prefettura di Elbasan, dove dal 2014 stanno crescendo dei veri e propri germogli di speranza. Al tempo del dittatore Enver Hoxha, Fermë era una zona agricola tranquilla ma con la caduta del regime, crollò sotto i colpi della miseria che violenta si abbatté su questa comunità; gran parte degli abitanti furono infatti costretti a vendere il loro pezzo di terra per tirare avanti, privandosi così della loro unica garanzia di sussistenza e dei loro patrimoni. Oggi Fermë è popolata da diverse etnie discriminate, una su tutte quella Rom, che convivono ogni giorno con la difficile integrazione all'interno del tessuto sociale albanese. In questo scenario prende vita la missione di Behije Balla, una donna che incarna la voglia di riscatto di un'intera

popolazione, anche lei rom, anche lei vittima di una emarginazione che con il tempo diventa un boccone difficile da digerire. Behije, meglio conosciuta come Zeka, cinque anni fa ha deciso di andare controcorrente come ogni persona coraggiosa che si rispetti, con l'obiettivo, anzi, la vocazione, di garantire un futuro migliore per la sua gente donando completamente se stessa, la sua famiglia e le sue disponibilità, affrontando qualsiasi difficoltà le si presenti dinanzi. Oggi al fianco di Zeka c'è Terezinha, insieme hanno dato vita ad alcune realtà aggregative dove i giovani del quartiere possono trovarsi, frequentarsi, istruirsi ed approfondire la loro formazione umana lontano dalle insidie della povertà, della droga, della criminalità che, insieme ad altri numerosi disordini, tormentano la crescita di questi ragazzi. Ma non sono solo i giovani al centro della missione di Zeka e Tere, oltre al futuro bisogna pensare anche al presente, per questo, nel quartiere di Malasen; oggi sorge il Centro di Madre Teresa, un luogo dedicato soprattutto alle famiglie povere che vuole essere casa per tutti sempre e comunque. L'intitolazione a Madre Teresa non è affatto casuale, è proprio sul carisma della piccola santa albanese che si basa il principio fondamentale di questa giovane realtà missionaria ovvero una Chiesa che si fa vicina a chi soffre.

Quest'anno, dopo alcuni anni di prova, i ragazzi di Fermë e Malasen insieme con i

Volontari del Sebino, hanno dato origine al loro primo vero e proprio campo estivo. Abbiamo visto, vissuto e toccato con mano i primi risultati di un percorso guidato senza ombra di dubbio dalla Provvidenza che vede già dei giovani del posto prodigarsi per i più piccoli, per i coetanei e per la propria comunità.

Fermè e Malasen sono quindi una giovane testimonianza di attività missionaria che non è né più né meno che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione del piano divino nel mondo e nella storia: con essa Dio, attraverso la missione, attua la storia della salvezza. Essa con la parola e la predicazione, con la celebrazione dei sacramenti, rende presente quel Cristo che della salvezza è l'autore.

Michele O.



Tornare diversi

Giuseppe ci racconta della sua esperienza alle fraternità del Brasile
 “Una tappa del suo cammino di fede”

L'idea che le cose belle accadono quando meno te lo aspetti, per il caso del mio viaggio in Brasile, la sento molto vera. Dalla proposta per vivere questa esperienza è seguito un mio “sì” forse un po' incosciente ma comunque sincero. E così si è realizzato il progetto della visita alle fraternità di Rio de Janeiro. Sono stato ad Acari, un quartiere della zona nord della città, insieme a Martino, Giorgio, Marco, Sergio e Fabrizio. Questi ultimi due sono Fratelli già in missione ad Acari con Piero che attualmente si trova a Cuneo per un periodo.

Il nostro programma prevedeva la possibilità di conoscere le fraternità del Movimento che operano in Rio e i luoghi in cui vivono il loro servizio missionario.

Ma per dare un senso compiuto a quello che ho vissuto e alle emozioni che ho provato è necessario partire dalla fine. Si è infatti appena concluso il ritiro di tre giorni di deserto e revisione a Bottonasco (Italia) insieme al gruppo dei ragazzi del “Cammino giovani”. Tre giorni di preghiera, di amicizia con Gesù e tra noi, di confronto e ascolto reciproco, di domande e risposte. Il tutto, immersi in un clima di pace e tranquillità offerto dalla natura che ha favorito la riflessione.

Ed ecco che allora quel viaggio nato un po' per caso proprio un caso non sembra. Lo sento piuttosto come una conseguenza, una tappa del mio cammino personale di fede iniziato qualche anno fa alla Città dei Ragazzi. Penso al primo Cammino Giovani, il Triduo Pasquale, la partecipazione alle terze domeniche, il desiderio di dare un significato concreto e operante all'essere cristiano, quindi l'esperienza nelle

Marche con gli abitanti colpiti dal terremoto, il servizio in “Casa Verde” (la prima accoglienza per uomini a Cuneo), dunque quest'anno Rio de Janeiro.

Ci sarebbero diversi episodi da raccontare e momenti su cui soffermarsi. Mi vengono in mente i tanti volti incontrati, i sorrisi ricevuti, ma anche le differenti povertà presenti nei luoghi di missione insieme al calore umano e alla generosità del popolo carioca. E pensando alle favelas ricordo il tipico barulho (rumore), ma soprattutto gli abbracci dei bambini. A Rio, però, ci sono anche le bellezze paesaggistiche e architettoniche come per esempio il Parco Nazionale della Tijuca, il Cristo Redentore, la Cattedrale, le spiagge di Leblon e Copacabana, il Santuario Nossa Senhora da Penha....

Eviterei però l'esposizione di una semplice cronistoria che potrebbe risultare un po' fredda e distaccata, o il racconto dell'aspetto più mediatico e turistico (forse quello più conosciuto), ancor più rifuggirei la narrazione di alcune precise situazioni di particolare miseria e indigenza che, benché ingiuste, potrebbero suscitare un mero sensazionalismo descrittivo, erroneo rispetto a un contesto socio-culturale più articolato e diverso dal nostro.

Preferisco invece soffermarmi su alcuni aspetti che mi hanno colpito personalmente, come impressioni e come emozioni. Indubbiamente la sensazione più immediata è stata quella di stupore, suscitata da questa profonda scissione tra benessere e povertà: due “mondi” fisicamente vicini ma al tempo stesso lontani, due mondi che difficilmente comunicano e interagiscono. Sembra che l'uno coesista nell'inconsapevolezza

dell'altro.

Un punto di riflessione che ritengo importante è il seguente: è vero, esistono realmente situazioni di miseria che vanno ben oltre l'immaginazione e il concetto stesso di povertà, oserei dire condizioni disumanizzanti che possono mettere in discussione la fede, che scuotono le coscienze, che possono far vacillare il senso stesso del servizio. Ma ciononostante, da queste situazioni fioriscono testimonianze di gioia e insegnamenti di vita dai "poveri" stessi: i sorrisi e gli abbracci dei bambini riconoscenti, la loro vivacità nei momenti di gioco, la solidarietà tra poveri. A proposito mi viene in mente un episodio raccontato da Laura, una sorella di Caxias.

Ci troviamo a Jardim Gramacho, la più grande discarica dell'America Latina. Qui abbiamo avuto modo di incontrare Fatima e alcune persone che vivono nella discarica e si nutrono di quello che

essa "offre" loro, tra cui Fatima. Quest'ultima è la protagonista dell'episodio che ci racconta Laura. Le sorelle un giorno, durante la loro visita in mezzo ai poveri in discarica, si recano anche da Fatima portando con loro un piccolo pacchetto di biscotti da donarle: poca cosa, ci dice Laura. Ebbene, quella poca cosa che Fatima ha ricevuto, che avrebbe potuto tenere per sé e che con ogni probabilità non le sarebbe bastata, l'ha condivisa subito con il vicino di casa. Questa per me è stata una straordinaria testimonianza d'amore e di condivisione autentica, perché davvero quella donna ha dato tutto quello che aveva per vivere. Qualcuno dice che "l'unica regola del viaggio è non tornare come sei partito". Non so se ciò sia vero o meno, specie se la permanenza è stata di una decina di giorni o poco più come la mia. Quel che è certo è che è mutata la mia prospettiva sul servizio vissuto in missione. Dicevo prima che certe situazioni di estrema





miseria possono far vacillare il senso della missione stessa, ancor più quando le energie spese sono tante e i risultati impercettibili. Questo può generare sconforto e una sensazione di impotenza di fronte a condizioni che ti superano. Ma la trasformazione sta in questo: non utilizzare il parametro dell'efficienza, uscire dalla tecnocrazia numerologica per considerare buono il servizio, la missione. A riguardo, sono state confortanti le parole del Vescovo ausiliare di Rio durante la messa celebrata prima di prestare servizio in Cracolândia, una baraccopoli che si snoda lunga la ferrovia, dove le persone di tutte le età consumano crack, anche fino a morire. Il Vescovo esortava a perseverare nella missione proprio per questo motivo: "Il solo fatto

di essere presenti in una situazione difficile, in un contesto dove la maggior parte non vuole operare, è già missione"; la bontà di un gesto - nel nostro caso quello di offrire panini e da bere ai bisognosi - è dentro il gesto stesso, anche se non risolve il problema o soddisfa chissà quale risultato. Ed è proprio così.

Credo, in conclusione, che nel nostro piccolo si sia seminato qualcosa di cui mi sento già ricompensato nel momento in cui lasciando la favela di Acari - in direzione dell'aeroporto per il ritorno in Italia - proprio un bambino, non a caso un bambino, sorridendo ci salutava... chissà... forse non per l'ultima volta.

Giuseppe M.





1. Attività con i bambini di Acari, Terra Nostra
2. Spiaggia di Leblon
3. Gruppo di volontari della Cracolândia
4. Cattedrale di Rio
5. Favela Terra Nostra
6. Giuseppe M.
7. Casa madre di Vila Valqueire

UNA VERA PERLA

Per un paio di settimane Piero e Fabrizio sono stati in visita presso una scuola dei missionari del PIME in Amazonia per conoscere meglio questa realtà del Brasile.

Papa Francesco ha capito che le minoranze indigene, se aiutate, possono ancora difendersi dal nostro modello di consumismo e dalla cultura dello scarto.

Si sta affermando pure adesso per il sinodo dell'Amazzonia, così come abbiamo visto nel sinodo per i giovani, un grande interesse per ascoltare la base, per dare un nuovo volto alla chiesa e per scoprire la dignità di popoli che potrebbero insegnare alla nostra civiltà un modo più semplice e più umano di vivere.

Nel sinodo per i giovani c'è stato un enorme ascolto, ma soprattutto per mezzo delle reti sociali. Per il sinodo di Amazzonia invece si è vissuto un ascolto per mezzo di incontri concreti: riunioni e consulte di più di 87.000 persone legate alla realtà indigena hanno comunicato la loro vita, la loro storia...

Abbiamo bisogno di loro, abbiamo bisogno del messaggio che è la loro vita...

Durante la visita a una scuola indigena nell'Amazzonia, ero con un caro ragazzo indigeno, un giovane dallo sguardo profondo e limpido. Lo avevo definito una perla, quando conversavo una volta con una professoressa e lei mi aveva subito confermato: "Sì, Genivaldo è una vera perla...". Ero con lui e cercavo di farmi tradurre in lingua Sataré Mawé le parole: "Padre nostro, venga il tuo regno...".

"Padre nostro..." si dice: "Ui ywot...".

"E dimmi un po' Genivaldo, come si dice Padre mio?". Mi risponde: "Si dice nello stesso modo... Nella nostra lingua è impossibile distinguere mio e nostro... Abbiamo una sola parola".

p. Fabrizio

SPERIMENTARE L'ESSERE ACCOLTI

In agosto quest'anno, un gruppo di giovani insieme ai fratelli e le sorelle sono andati per una decina di giorni a incontrare la realtà degli immigrati in Sicilia. Ci raccontano qui la loro esperienza.

Fino a poco tempo fa parole come hot spot, diniegato, SPRAR... per noi erano parole da telegiornale. Gli immigrati erano persone che tentavano questi viaggi della speranza, pensavamo a loro con nel cuore e nella mente quelle immagini da televisione che colpiscono tanto.

Questo è stato anche uno dei motivi che ci ha spinto a vivere un'esperienza in Sicilia: vedere più da vicino questa realtà, capire qualcosa in più, e riconoscere dei volti in mezzo a questa massa di persone. E' vero, 10 giorni sono pochi, ma fin dall'inizio ci siamo detti: "Potremo fare poco, ma se questa esperienza cambia noi sarà già servita...". Allora vi raccontiamo, in un articolo a più mani la nostra esperienza siciliana.

Dal 15 al 25 agosto scorsi siamo partiti con un gruppo di giovani, legati alla comunità, e ci siamo recati in Sicilia, nella provincia di Ragusa, per una esperienza di servizio in alcuni SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) di quella zona.

La prima esperienza che abbiamo fatto arrivando in Sicilia è stata quella di essere accolti noi stessi: Gabriella, una donna di Scicli membro della comunità Papa Giovanni XXIII, ha messo a nostra disposizione un appartamento e due mezzi per muoverci. E l'esperienza di essere accolti si è ripetuta nei vari centri SPRAR dove facevamo servizio. Gli ospiti di questi centri ci sono venuti incontro in molti modi, offrendoci perfino quello che preparavano da mangiare e facendoci sperimentare il senso di ospitalità tipico dei popoli africani.

Al termine della nostra esperienza, prima di rientrare in Piemonte, non poteva mancare un saluto ad un amico della comunità sempre presente ai nostri deserti di luglio, don Salvatore. Abbiamo anche incontrato i fedeli della sua parrocchia partecipando alle messe domenicali e vivendo un momento di scambio con loro.

Sulla via del ritorno abbiamo condiviso più volte tra di noi: gli immigrati per noi ora sono Mohamed, Annique, Mariame... sono visi e storie che hanno incrociato la nostra vita. Non sono più una massa anonima. E ci siamo sentiti parte della stessa umanità in cammino.

p. Paolo





La nostra giornata iniziava alle 7.30 con le lodi e uno spazio di meditazione personale, a seguito di alcuni spunti che ci stimolavano a vivere l'esperienza come viaggio interiore di scoperta e incontro con l'altro. Dopo colazione, ogni gruppo si dirigeva nel proprio centro di accoglienza SPRAR e trascorrevamo lì gran parte della giornata, fino alle 16.30. Prima di cena celebravamo insieme l'eucarestia, per portare al Signore le persone incontrate e accogliere il suo amore per tutti. A Ragusa eravamo divisi in due centri, di cui uno ospita famiglie e l'altro giovani donne, alcune già mamme, altre incinte. La realtà di Comiso invece si rivolge a giovani uomini maggiorenni. Con l'aiuto di operatori appassionati e motivati, siamo riusciti a proporre e organizzare diverse attività, sia manuali che ricreative. Abbiamo spaziato dalla cucina alle visite alle città, dalle uscite al mare alla ginnastica e danza, oltre ai giochi all'aperto e da tavolo. I piccoli numeri hanno

permesso di entrare in relazione personale coi singoli ospiti e abbiamo potuto ascoltare e confrontarci con loro in modo arricchente. Ci sono state anche occasioni di aiuto più concreto alle mamme nel fare la spesa, tenere i bimbi piccoli e accompagnarle alle visite mediche. Un'esperienza interessante è stata quella del progetto di educazione di strada "Strada facendo", promosso da uno dei due centri di accoglienza di Ragusa. Alcuni di noi si sono affiancati a due ragazze in servizio civile e hanno partecipato alle attività pensate per bambini e ragazzi delle scuole medie che vivono diverse forme di disagio familiare. L'obiettivo è quello di trasmettere messaggi e valori attraverso il gioco e l'arte, costruendo assieme percorsi di crescita, lì dove la famiglia è spesso assente.

Alessandra

Di questo viaggio siciliano mi hanno colpito molte cose, ma ciò che mi porto più nel cuore è la preghiera. Mi ha colpito come la preghiera avesse la priorità su ogni attività che facevamo, come i pasti, le condivisioni, ecc.

Mi ha fatto riscoprire quanto è importante pregare quotidianamente, non solo per ringraziare il Signore per tutti i doni che riceviamo, ma anche per condividere le nostre preoccupazioni, affidare le difficoltà nostre e altrui.

Un altro aspetto che mi ha colpito notevolmente è come la semplicità ha prevalso su tutto, soprattutto durante le attività nei centri di accoglienza. Facendo attività semplici, come aiutarli nelle mansioni quotidiane, o anche semplici momenti di svago, siamo riusciti ad instaurare un ottimo rapporto con le persone accolte. Mi ha toccato particolarmente un ragazzo che, con tanta fatica e sacrificio, si sta ricostruendo la propria vita.

Matteo





Le situazioni forti, le sfide della vita, tirano fuori ciò che si è veramente, nel bene e nel male: non hai tempo per prepararti, reagisci d'istinto per quello che sei.

Mi ha colpito la reazione di M. ad uno di questi appuntamenti della vita. M. è un signore eritreo che ad occhio e croce potrebbe avere una sessantina d'anni. L'abbiamo incontrato in un centro SPRAR a Pozzallo dove Mariangela, una delle operatrici, ci ha raccontato la sua storia. In fuga dall'Eritrea raggiunge, come tanti, la Libia e finisce in un campo di raccolta. Qui incontra una lontana parente: sola, incinta, in stato ormai avanzato di gravidanza. La donna muore dando alla luce una bambina ed M., per salvarla dalla sorte atroce che può toccare ai neonati nei campi libici, la prende con sé dicendo a tutti che è sua figlia.

È un uomo di una certa età, solo, non avvezzo a quei compiti che nel suo Paese spettano esclusivamente alle donne; eppure non cerca qualche altra donna a cui affidarla, se ne fa carico personalmente. Trova di che nutrirla e pulirla, affronta con lei il viaggio in mare, la accudisce fino a quando non raggiungono finalmente un luogo sicuro. Ora la piccolina è affidata ad una famiglia italiana e "papà" M. può diventare il "nonno" M. che ogni settimana va a trovarla e la guarda crescere.

Miriam

Vitti di Kakuma

Quando la sofferenza non spegne la gioia del dono di sé

Elisabetta ha incontrato centinaia di persone nei suoi anni di servizio nel campo profughi di Kakuma nel nord-ovest del Kenya. Questo campo ospita attualmente più di 150.000 persone di etnie e popoli diversi. Ognuno di loro ha un volto, una storia. Qui ci racconta di Vittorine e di Baraka, due donne che abitano da anni nel campo.

Vittorine: la gioia del ritrovamento.

Viene dal Congo. Viveva serenamente nel suo villaggio, col marito e i suoi due bambini. Era in attesa del terzo. Portavano avanti una vita normale. Lei aveva studiato un po', non stavano male. Un giorno i ribelli sono arrivati nel loro villaggio e hanno cominciato a picchiare, uccidere, violentare e bruciare... Violenze che non si possono neppure ricordare. Ognuno ha cercato di mettersi in salvo, correndo come poteva, senza neppur sapere verso dove stesse andando. In quei momenti non solo non hai tempo di prendere nulla con te, non hai neppure tempo di prendere i tuoi cari con te, di

accertarti che stiano scappando con te... corri per salvarti, corri per fuggire alla pazzia che i tuoi occhi vedono attorno a te, ma che è troppo grande per sembrarti reale. E lei ha corso: per mano aveva i suoi due bimbi, sulla schiena il figlio di sua sorella, di appena un anno. Sentiva i proiettili dietro di lei, accanto a lei... uno di questi ha colpito il bimbo che portava sulla schiena, uccidendolo sul colpo. Ha continuato a correre. Diversi proiettili hanno colpito all'addome suo figlio più grande. Ma lei ha continuato a correre, portandolo con sé. Quando si sono fermati ha posato in terra il nipotino, privo di vita. Ha dovuto lasciarlo lì, non ha avuto il tempo per seppellirlo. Solo il tempo per prendere in



braccio il figlio ferito e riprendere a correre. Passando di villaggio in villaggio è arrivata ad un campo profughi in Tanzania. Lì ha trovato due figli di suo cognato, adolescenti e altri due nipotini piccoli, di due famiglie diverse, ognuno di loro aveva corso per mettersi in salvo, perdendo le tracce dei genitori. Vittorine li ha presi tutti con sé. Nel frattempo, nonostante le cure dell'ospedale da campo, suo figlio non era sopravvissuto alle ferite riportate.

Questo è avvenuto due anni fa. Da allora non aveva avuto più nessuna notizia di suo marito o degli altri suoi familiari: erano vivi? Erano riusciti a scappare? Erano in qualche campo profughi? Nessuno li aveva visti, nessuno sapeva niente di loro.

A settembre ha deciso di trasferirsi in Kenya, nel campo profughi di Kakuma. Al momento della registrazione incontra una mamma che conosceva e questa le dice che non era sicura, ma forse aveva visto un uomo che assomigliava molto a suo marito... provate ad immaginare i suoi sentimenti: da un lato speranza, dall'altro la paura di una nuova delusione, di una nuova sofferenza. E poi come trovarlo, tra 150.000 persone? Ha provato a rintracciarlo tramite i punti di registrazione, ma non risultava. Alla fine anche lei si mise in coda per ricevere la razione di cibo crudo. E lì vide uno che realmente assomigliava da dietro a suo marito, ma aveva i capelli lunghi, era molto più magro, era diverso... no, di sicuro non era lui... ma di impulso lo chiamò a voce alta per nome e lui subito si voltò. Nel giro di un secondo erano in un unico abbraccio tra le lacrime di una gioia così grande che le parole non potevano esprimere. Si erano ritrovati, dopo due anni!

E mentre ti racconta tutte queste cose, quasi non ti accorgi che racconta tutte le sue tragedie come se fossero cose normali e non si ferma sulle sofferenze che ha vissuto, le dice solo. E invece continua a ringraziare Dio per il fatto di essere viva, per avere ritrovato suo marito, per i figli che le sono rimasti... Una donna piena di gioia, di entusiasmo, di vitalità contagiosa.... Che non ti sembra possibile abbia vissuto così tanti momenti duri. Le abbiamo dato un passaggio, dopo scuola, l'altro giorno e, lasciandoci, continuava a ripetere: "Sisters, abbiamo solo da ringraziare il Signore!".

Ora Vittorine ha la gioia di due nuovi bambini nati nel campo di Kakuma.





Baraka

Era in attesa del settimo figlio! Parlando un po' con lei mi ha consegnato le sue paure per questa gravidanza e mi ha chiesto di pregare. L'ho proprio ricordata e sono stata tanto felice una domenica quando l'ho vista arrivare con un fagottino in braccio. Così, qualche giorno dopo, ho deciso di andare a trovarla a casa.

Mentre con un altro cristiano cercavamo la sua abitazione, eccola arrivare, scendere da un motorino che la riportava a casa. Mi ha accolto con gioia e poi mi ha spiegato: al mattino aveva saputo che era stata ricoverata in ospedale Irene, una donna anziana che viene nella nostra Chiesa. Qui gli anziani sono pochissimi e se, come lei e suo marito, non hanno figli qui, per loro la vita del Campo è particolarmente dura. Baraka si è allora fatta il problema: di sicuro Paul, il marito di Irene, non potrà cucinare per sua moglie e portarle da mangiare in ospedale. Così lei ha deciso di fare un po' di cibo in più, cercare una moto che la portasse in ospedale e portare il pranzo pronto per entrambi! Non si è fatta il problema di lasciare la bambina di alcune settimane a casa con la figlia più grande, non si è preoccupata del fatto che l'ospedale è lontano, o del fatto che ci avrebbe rimesso anche i soldi per pagare la moto... ha capito che c'era un bisogno e ha risposto come poteva. Baraka è scappata diversi anni fa dal Ruanda. Durante il genocidio aveva 14 anni. Lei si è salvata perché in quel momento non era a casa, ma dalla sua madrina, molto lontano e da là ha potuto mettersi in salvo. Ma solo questa sua madrina si è salvata, mentre tutta la sua famiglia è stata uccisa.

"A 14 anni è proprio il momento in cui una ragazza ha bisogno di sua madre!". Nonostante tutto questo, non ha perso la fiducia nella vita, non ha perso la capacità di accorgersi dei bisogni degli altri e la prontezza di farsi loro presente in modo concreto. E lo fa come se fosse la cosa più normale che si possa fare!!!





News missioni

VIAGGIO APOSTOLICO DI PAPA FRANCESCO

Dal 4 al 10 settembre Papa Francesco ha visitato il Madagascar, il Mozambico e Mauritius. Anche le nostre fraternità del Madagascar insieme alla diocesi, hanno atteso con grande gioia la venuta del Papa e hanno pregato tanto perché potesse essere davvero un rinnovamento della vita evangelica in tutti.

Circa un milione di persone hanno preso parte ad Antananarivo alla Messa con Papa Francesco. Sui 70 ettari del campo diocesano di Soamandrakizay, battuto da un forte vento alla periferia della capitale del Madagascar, la folla ha acclamato a gran voce il pontefice in visita nell'isola africana. «Siete una folla numerosa, siete venuti in gran numero per accogliere il messaggio di Gesù e per mettervi alla sua sequela», ha detto Bergoglio all'omelia. «Ma voi sapete bene che camminare al seguito di Gesù non è molto riposante... È difficile seguire il Signore quando si vuole identificare il Regno dei cieli con i propri interessi personali o con il fascino di qualche ideologia che finisce per strumentalizzare il nome di Dio o la religione per giustificare atti di violenza, di segregazione e persino di omicidio, esilio, terrorismo ed emarginazione - ha proseguito il Papa -. Chi non è in grado di vedere l'altro come un fratello, di commuoversi per la sua vita e la sua situazione, al di là della provenienza familiare, culturale, sociale, non può essere discepolo di Cristo. Il cristiano non può stare a braccia conserte indifferente o a braccia aperte fatalista. Il credente tende la mano».

Pier Paola, sorella missionaria, ci ha scritto: "Due cose mi sono rimaste in cuore di questa visita: la prima è l'insistenza di Papa Francesco sul bisogno della LODE: in tutte le cose che fate, nell'aiutare un povero, nell'accogliere un bambino, nel sostenere una mamma, nel trovare lavoro a un papà, in ogni servizio, non dimenticatevi di fare ogni cosa lodando Dio. La seconda è stata l'invito a vivere veramente la povertà. Su un poster che è ancora appeso in varie parti della città c'è scritto: INSIEME A PAPA FRANCESCO SEMINIAMO PACE E SPERANZA. È questo che auguro a ciascuno: di essere seminatore di pace e di speranza nel suo ambiente, nella sua attività, con tutti".





MANIFESTAZIONI A MOSCA

Dallo scorso giugno continuano a Mosca le proteste antigovernative, inizialmente per reclamare elezioni amministrative libere, avvenute l'8 settembre, a causa della mancata ammissione di alcuni candidati indipendenti, poi invece per sostenere le molte persone che sono finite in carcere proprio perché le manifestazioni non erano autorizzate. Il movimento politico che fa capo a Vladimir Putin, Russia Unita, ha confermato nelle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni locali la sua forte presa, anche se i movimenti d'opposizione salgono da 7 a 20 seggi, accrescendo notevolmente il proprio peso. Sono tutte manifestazioni nelle quali la partecipazione è costituita per la maggioranza da giovani, una novità per la Russia.

Riguardo ai giovani anche nella Chiesa cattolica ci sono segni positivi, di novità e di apertura. Il 19 ottobre si aprirà un centro giovanile diocesano. L'idea è stata suscitata dal Sinodo dei giovani del 3-28 ottobre 2018 e dall'esortazione apostolica post sinodale *Christus vivit*. La novità è che questo centro sarà gestito completamente dai giovani. Aksana, la giovane che al Sinodo ha rappresentato la Russia, con altri 10 giovani volontari, ha tracciato delle linee per l'organizzazione del centro, ma non vuole stabilire regole, direttive troppo specifiche, perché desidera che gli stessi giovani poco alla volta diano una struttura a questo centro. Sono invitati ad aderire a questa iniziativa non solo giovani cattolici, ma anche giovani di altre confessioni e giovani non credenti.





INONDAZIONI IN BANGLADESH

In India, Bangladesh e Nepal 3,2 milioni di bambini sono a rischio a causa delle imponenti inondazioni prodotte dalle forti piogge monsoniche della scorsa estate. Save the Children - l'Organizzazione internazionale che da 100 anni lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro - segnala che il deterioramento delle condizioni meteorologiche può portare a una grave crisi umanitaria che potrebbe provocare ulteriori morti, sfollamenti di massa della popolazione e la diffusione di malattie trasmissibili con l'acqua.

In Bangladesh quasi un milione di persone, tra cui oltre 400.000 bambini, è stato colpito in maniera diretta dalle alluvioni e 17 distretti su 64, nel Paese, sono stati inondati.

"Nonostante in Bangladesh siamo abituati a

eventi climatici estremi, ciò che ci preoccupa maggiormente è la frequenza e l'imprevedibilità con cui si stanno verificando le alluvioni e crediamo che questo possa essere conseguenza dei cambiamenti climatici. I bambini sono i più colpiti nel corso di queste calamità, sono i più vulnerabili alle malattie, rischiano di rimanere feriti e per via della fuga dai propri villaggi rischiano di soffrire la fame. In questo momento siamo profondamente preoccupati per la sicurezza e la salute di milioni di bambini che vivono nelle aree più remote del Bangladesh. I monsoni persistenti, l'innalzamento del livello del mare e le frequenti inondazioni stanno mettendo a forte rischio le loro vite", ha affermato Ishtiaq Mannan, vicedirettore di Save the Children in Bangladesh.



Tre regole dell'amicizia con Gesù



(Lettera del 9 luglio 1971)

Stare il più possibile insieme

Gli amici stanno volentieri insieme. Mi sono detto: quando scopro che la mia preghiera è tanto faticosa, affrettata, distratta... è un segno di allarme per la mia amicizia con il Signore.

La sua amicizia è fedele, Lui mi amerà sempre, ma la sua amicizia può scadere. Forse un segno di scadimento è il non stare volentieri insieme. Da parte mia ho capito che spesso è solo questione di pazienza. L'abitudine, la routine tendono a fare la crosta e fanno perdere freschezza alla preghiera. Se, con la grazia di Dio, si ha la pazienza di scegliere di stare a lungo davanti a Dio, il cuore di pietra si scioglie, la bellezza dell'amicizia col Signore rinasce, la preghiera si rinnova.

Ascoltare

La seconda regola dell'amicizia è ascoltare. Gli amici si ascoltano. Se voglio entrare in profonda amicizia con Gesù, devo dare importanza all'ascolto della sua Parola. Chiedo allo Spirito Santo la grazia di accostarmi al Vangelo come un assetato, chiedo il culto della Parola come ho il culto del Corpo e Sangue di Cristo. Culto significa in concreto attenzione amorosa, per rispondere, per attuare la Parola.

Tornare sempre a Lui

Se amassi molto, il mio pensiero tornerebbe al Signore ogni volta che è libero da impegni, e anche negli impegni stessi troverebbe il modo di andare a Lui, senza venir meno alle mie responsabilità. Se non tendiamo alla preghiera continua, non potremo vivere un'amicizia autentica con Gesù. Chiediamolo con fede ed esercitiamoci.

(padre Andrea)

L'amicizia con Cristo



(“Christus Vivit”, cfr n. 150-156)

“Per quanto tu possa vivere e fare esperienze, non conoscerai la vera pienezza di essere giovane se non incontri ogni giorno Gesù, se non vivi in amicizia con Lui.

L'amicizia è un regalo della vita e un dono di Dio. Gli amici fedeli, che sono al nostro fianco nei momenti difficili, sono un riflesso dell'affetto del Signore, della sua consolazione...

Avere amici ci insegna ad aprirci, a capire, a prenderci cura degli altri, a uscire dall'isolamento, a condividere la vita.

L'amicizia è così importante che Gesù stesso si presenta come amico: “Non vi chiamo più servi, ma amici” (Gv 15,15).

Gesù non ci abbandona mai, anche se a volte sembra stare in silenzio. Quando abbiamo bisogno di lui si lascia trovare da noi e sta al nostro fianco, ovunque andiamo. Egli non rompe mai un'alleanza.

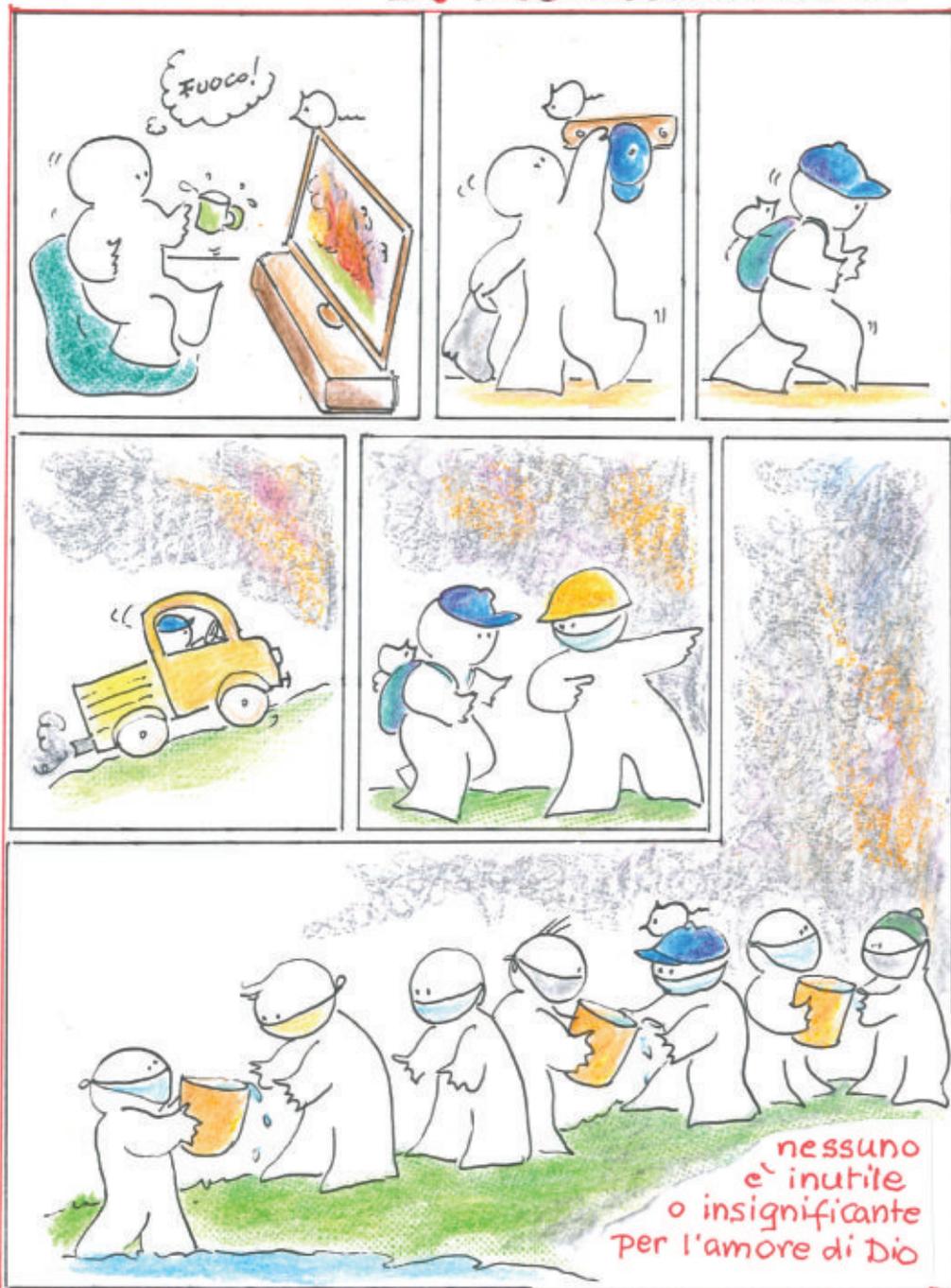
Con l'amico parliamo, condividiamo le cose più segrete. Anche con Gesù dialoghiamo attraverso la preghiera. La preghiera ci permette di conoscerlo sempre meglio, di entrare in un'unione sempre più forte. Possiamo raccontargli tutto ciò che ci accade e stare fiduciosi nella sua amicizia.

Gesù riversa in noi la sua vita. Pregando gli facciamo spazio perché Egli possa agire in noi.

Non privare la tua giovinezza di questa amicizia!”

(papa Francesco)

Chi ama si mette in movimento ...



"Pagine di fraternità"

2019 - OTTOBRE

ANNO 5 - N°2

MOVIMENTO
CONTEMPLATIVO MISSIONARIO
"CHARLES DE FOUCAULD"

CORSO FRANCIA 129
12100 CUNEO
ITALIA

DIRETTORE RESPONSABILE
EZIO BERNARDI

GRUPPO REDAZIONALE:
ANNA PENDENZA, PAOLA TURRINI,
PINO ISOARDI, CHRISTOFFER ANDRESEN.

CONTATTI:
0171.491263 - SEGRETERIA
CITTADEIRAGAZZI@CENTROMISSIONARIO.ORG

PER EVENTUALI RIPRODUZIONI O
RECENSIONI CITARE LA FONTE.

GRAFICA:
MOTOREACREAZIONE

TIPOLITOGRAFIA
BRUNO - DOGLIANI



Movimento Contemplativo Missionario
"Charles de Foucauld" - Cuneo

La Guida, Settimanale cattolico cuneese - supplemento al n.13 /2019 - Autorizz. Tribunale
Cuneo del 31.05.1948 n.12 - Iscrizione ROC n. 23765 del 26.08.2013 - "Poste Italiane SpaSpeed.
In Abb Postale D.L 353/2003 (conv. In Legge 27.2.2004 n.46) art.1, comma DCB CN (Italy)".